

L'UTOPIA DI PAOLO O LA SUA VISIONE DI UN MONDO NUOVO IN CRISTO

CARLO MARIA MARTINI

'Noi ti preghiamo, apostolo Paolo, di farci partecipi della tua sapienza, della tua comprensione dei doni di Dio, della tua visione del mondo rinnovato nel Cristo risorto. Tu che hai scritto ai cristiani di Corinto, citando il sacro Testo: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano, aiutaci a comprendere ciò che il Signore ha preparato per noi che vogliamo amarlo. Amen'.

Il Principio e fondamento

Ci proponiamo di contemplare il *Principio e fondamento* dell'utopia di Paolo, della sua visione di un mondo nuovo in Cristo.

In realtà non è del tutto nuovo questo mondo; è piuttosto il compimento delle promesse di Dio al popolo d'Israele. Rinnovato in Cristo, dunque, e però compimento delle promesse. Perciò dobbiamo entrare nel cuore di Paolo, ebreo e fariseo, per capire che cosa è accaduto nel suo cuore, che cosa ha visto risplendere davanti ai suoi occhi.

L'utopia di Paolo sboccia da un evento, da un incontro, non è un sogno e nemmeno una riflessione filosofica simile a quella di Platone e di Thomas More.

È l'evento di cui parla talora nelle sue lettere, per esempio nella *prima ai Corinti*, dove si interroga:

«Non sono forse libero io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro?» (9, 1).

La sua certezza nasce da un fatto preciso: «Ho visto Gesù, Signore nostro». E lo ripete al *capitolo 15*, a proposito della risurrezione di Cristo:

«Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta; la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti *apparve anche a me* come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (15, 3-10).

Vogliamo allora leggere alcuni altri passi del Nuovo Testamento per entrare nel cuore di Paolo, per scoprire meglio qual è la grazia di Dio che gli è stata data, per partecipare alla sua esperienza e a quella utopia o visione del mondo che è stata la forza della sua vita, la forza che l'ha sostenuto nelle battaglie, nelle persecuzioni, nelle sofferenze, nei fallimenti.

I. LA TRASFIGURAZIONE DI PAOLO

«Avvenne che, mentre Saulo era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!"» (At 9, 3-5).

Questo incontro sulla via di Damasco è di un'importanza enorme per Paolo, è l'inizio di una vita nuova, di una grande visione.

Che cosa significano le parole che Gesù gli rivolge? Che senso ha per Saulo questa presenza, questa apparizione?

- Anzitutto vuol dire che Gesù di Nazaret, crocifisso e sepolto, è vivo. Si tratta di una constatazione formidabile: Gesù vivo è la roccia, il principio, il fondamento di tutto.

- Ma se è vivo, lui che era stato ucciso, significa che è risorto. Se è risorto, è il primogenito dei morti tornati alla vita. Paolo era fariseo e pensava alla risurrezione finale come al tempo messianico. Se dunque la risurrezione è cominciata in Gesù, la morte è stata vinta per sempre e i tempi messianici sono iniziati.

La mente e il cuore di Saulo si allargano, fanno spazio a questa nuova realtà, e ne trarrà poi le dovute conseguenze nella sua predicazione:

«Ora Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (*1 Cor 15, 20-22*).

Questa grande visione riguarda il mondo intero, tutta la storia della salvezza. È davvero venuto il tempo della risurrezione, che ha preso inizio in Gesù.

- Di conseguenza Paolo comprende che il Risorto è la vera speranza di Israele. Tutto ciò che lui aveva sperato, sofferto, che l'aveva spinto a combattere la Chiesa, si realizza in Cristo risuscitato dai morti. La Legge e i Profeti si compiono in quel Gesù che Saulo perseguitava. Lo dice, per esempio, davanti al sinedrio, in sua difesa:

«Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei, e sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti» (*At 23, 6*).

Da quel momento egli rilegge la Torah, i Profeti, tutta la Bibbia, ogni pagina della Scrittura alla luce del Risorto che chiarisce anche la storia e le sofferenze del popolo d'Israele. È un'esperienza straordinaria che cambia totalmente la vita di Paolo e gli consente di contemplare in un modo nuovo le promesse di Dio. Ha finalmente trovato la Verità che aveva sempre cercato.

- C'è di più, perché Gesù non soltanto si proclama vivente, ma aggiunge: «Sono io, che tu perseguiti... perché mi perseguiti?». Gesù non è semplicemente la presenza storica; egli è presente in coloro che Saulo perseguita, in coloro che lo seguono e sono, in un certo senso, il suo corpo. È l'inizio della visione della Chiesa come corpo di Cristo.

- E se Gesù glorioso si lascia perseguitare nei suoi discepoli significa che la croce fa parte del disegno di Dio ed è il destino del Messia, come aveva spiegato bene ai discepoli di Emmaus:

«Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Lc 24, 26-27*).

Paolo comprende che le sofferenze della Chiesa sono la partecipazione al progetto di Dio e al destino di Cristo.

- A partire da qui si delinea gradualmente quella sapienza della croce di cui leggeremo nella prima lettera ai Corinti. L'incontro con Gesù risorto rovescia, per così dire, anche ciò che Paolo riteneva giusto, meglio lo trasfigura. La sua fede israelita viene trasfigurata, non abolita, e tutto è rivisto in un senso più alto e più profondo.

Il progetto d'amore di Dio per l'uomo passa attraverso la croce, il Regno si realizza grazie alla croce:

«Il giorno dopo Paolo partì con Barnaba alla volta di Derbe. Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiochia, rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio» (*At 14, 20b-22*).

La legge della croce vale per tutti i cristiani perché in essa si attua la piena liberazione dal male, e Paolo l'ha intuita e interiorizzata ascoltando le parole di Gesù risorto.

- Ancora: questo è il tempo dei pagani, annunciato dai profeti.

«Il Signore disse ad Anania: “Su, va’ sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista... Egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome”» (At 9, 11-12. 15-16).

E lo stesso Paolo, raccontando la sua conversione, vocazione e missione davanti al re Agrippa, riprenderà questa idea:

«Udii una voce dal cielo che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitare contro il pungolo. E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. Su, alzati, e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Per questo ti *libererò* dal popolo e *dai pagani*, ai quali ti mando ad aprire loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l’eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me» (At 26, 14-18).

Paolo ha avuto la sua missione non solo a livello personale, ma come progetto di Dio su tutta l’umanità chiamata a diventare corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve accrescersi, aprirsi ai pagani, essere davvero il sale della terra, la luce del mondo, il lievito che fa fermentare la pasta dell’umanità, deve diventare un grande, immenso albero.

È questa visione o utopia che si impadronisce di Paolo e gli infonderà coraggio ogni giorno della sua esistenza, fino al martirio: sono un operaio del Regno, un costruttore del tempio santo di Dio, un edificatore del corpo di Cristo; sono per vocazione e missione a servizio del disegno universale di salvezza.

Forse ora ci è più facile capire che cosa c’è dietro alla prima lettera ai Corinti. È l’orizzonte infinito di una vocazione personale che è, insieme, la vocazione di Israele (Paolo la rappresenta in sé) e la vocazione dell’umanità. Un ideale altissimo e stupendo, capace di mobilitare tutte le energie dell’Apostolo, di impossessarsi della sua mente, del suo cuore, della sua carne e di fargli desiderare ardentemente di partecipare alle sofferenze di Cristo (cf. *Fil 3, 10*).

II. «HO VISTO GESÙ, SIGNORE NOSTRO»

Ritengo utile richiamare tre testi, non più dagli Atti degli Apostoli ma dalle lettere di Paolo, che ci mostrano altre intuizioni nate in lui dal vedere «Gesù, Signore nostro».

- «Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunciato non è modellato sull’uomo; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, bensì per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di *rivelare a me suo Figlio* perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco» (*Gal 1, 11-17*).

Dunque Dio non ha soltanto rivelato a Paolo Gesù, ma il suo *Figlio*, aprendolo così al mistero della Trinità; è il Figlio che gli appare, per volontà del Padre.

- Questo Figlio di Dio viene rivelato nello *Spirito*:

«Io vi dichiaro che come nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire “Gesù è anatema”, così nessuno può dire “Gesù è Signore” se non *sotto l’azione dello Spirito*» (*1 Cor 12, 3*).

È nello Spirito che sulla strada di Damasco ha visto Gesù risorto, Gesù Signore, Gesù compimento delle speranze di Israele, Gesù centro dell’universo, Gesù Figlio del Padre. La sua è stata un’esperienza ricchissima di significati e di conseguenze.

• Interessante è anche un testo della *seconda lettera ai Corinti*, dove ripensa al racconto della creazione - «Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu»: *Gen 1, 3* - e all'icona nel libro del profeta Isaia - «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce»: *Is 9, 1* -.

«E Dio che disse: *Rifulga la luce dalle tenebre*, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (*2 Cor 4, 6*).

Si riferisce chiaramente al suo incontro con Gesù: sul volto di Cristo rifulge la *gloria di Dio* e Paolo ha avuto l'ineffabile dono di conoscere tale gloria che è simile a una nuova creazione, alla luce che sconfigge le tenebre del mondo e della sua stessa vita.

Ho sopra accennato al fatto che la visione del Risorto ha trasfigurato la sua intelligenza religiosa, il suo modo di considerare la storia di Israele, di leggere la Torah e i Profeti, ha trasfigurato e rinnovato la sua esistenza. Qui vorrei aggiungere che ha anche dovuto accedere a una nuova nozione di Dio e ha avuto bisogno di un grande coraggio per passare dall'idea, che gli era familiare, di un Dio unico, onnipotente, vincitore, giusto, che esige l'osservanza della Legge, a quella di un Dio che si manifesta nella debolezza della croce, nell'umiltà e mitezza di Gesù, nella misericordia, nel perdono ai peccatori. Ora Paolo sa che la giustizia divina rende giusti coloro che non lo sono, noi, i peccatori, attraverso il perdono e intravede la sua biografia completamente trasformata dal nuovo concetto della misericordia di Dio:

«La grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna» (*1 Tm 1, 14-16*).

Con il succedersi degli anni approfondirà sempre meglio questa intuizione, questa radice della sua visione che segnerà indelebilmente la sua dottrina teologica.

Conclusioni

Chiediamo all'Apostolo di sentire nella preghiera, intimamente e profondamente, ciò che lui ha sentito. Spesso è proprio il prolungarsi arido della preghiera sui testi biblici che ci avvicina a Dio e allora Dio rivela se stesso e suo Figlio in noi. Una rivelazione silenziosa, senza clamore, che avviene nello Spirito.

Possiamo partire da due domande semplici.

1. Signore, chi sei tu per me? Che cosa dico di te, alla luce della vita che ho trascorso fino a questo momento?

È il suggerimento di seguire l'esempio di Paolo: di rileggere cioè la nostra storia riconoscendo in quale modo Dio si è rivelato a noi per sua grazia e sua misericordia.

Una rilettura positiva, che comprende anche i nostri difetti, i peccati, le mancanze, e tuttavia si impegna a scoprire come Dio si è manifestato giusto, buono, misericordioso, come Cristo sofferente ci è apparso nella verità della nostra vita e della vita della Chiesa.

A nulla serve riflettere sulla figura di Paolo e sulla sua esperienza se non arriviamo a meditare su di noi mettendoci al suo posto.

2. Qual è la mia idea di Dio? Forse non siamo ancora riusciti a farci un'idea completa di Lui, e del resto, come ho ricordato nell'omelia, Dio è sempre al di là. Però si rivela a noi ogni giorno di più. E, contemplando il Crocifisso risorto, possiamo a poco a poco entrare nel passaggio compiuto da Paolo, perché la croce gloriosa di Cristo è il luogo nel quale Dio si rivela al meglio.

'Donaci, Signore, la verità su di te, donaci la tua grazia, la grazia della tua presenza in noi e intorno a noi per partecipare all'utopia di Paolo, alla sua visione di un mondo totalmente rinnovato in Cristo'.

**Testo tratto dal libro CARLO MARIA MARTINI,
L'UTOPIA ALLA PROVA DI UNA COMUNITÀ
Meditazioni sulla prima lettera ai Corinti
Piemme, Casale Monferrato (AL), 1998, pp. 33-41**